

## CAPORALATO E SFRUTTAMENTO: UN MODO DI PRODUZIONE.

La morte di 4 lavoratori agricoli avvenuta il 4 agosto in un incidente stradale nel foggiano, e quella di altri 12 lavoratori dello stesso settore avvenuta a Lesina in un altro incidente stradale, il 6 agosto, ha riportato alla (momentanea) ribalta mediatica il «fenomeno» dello sfruttamento dei lavoratori stranieri, e non, impiegati nella raccolta degli ortaggi e della frutta.

Sembra che solo ora media e istituzioni si accorgano delle condizioni disumane in cui versano questi lavoratori, queste lavoratrici.

Come se fino a ora non si fosse saputo nulla del caporalato (che perdura da decenni), dei salari da fame, dei ghetti e delle baraccopoli in cui vivono i braccianti, degli orari sfiancanti, di chi gestisce lo sfruttamento sul territorio reclutando la manodopera, stipandola come bestie su furgoni sgangherati e portandola a «lavorare» nei campi.

Noi, chiaramente, non accettiamo di essere spettatori di questa fiera dell'ipocrisia e vogliamo andare più a fondo sulla questione andando a spiegare i dettagli di una filiera che dai campi agricoli in cui si sfrutta la manodopera si sviluppa fino alla grande distribuzione.

Sì, perché quei pomodori raccolti dai braccianti africani a cottimo (1 euro al quintale erano pagati i braccianti morti a Lesina) in condizioni bestiali devono arrivare sui banconi e gli scaffali della grande distribuzione a un prezzo concorrenziale, come tutti gli altri prodotti agricoli, e i produttori locali anziché protestare contro tale sistema hanno preferito usare la forza lavoro, a basso costo, dei migranti.

In un paese come il nostro in cui la maggior parte della popolazione percepisce (quando va bene) un salario che non riesce a coprire tutte le necessità, è fondamentale che il prezzo del prodotto finale resti basso, se si vuole vendere, è in questo contesto che lo sfruttamento diventa modo di produzione e il caporalato un vero e proprio sistema di gestione della manodopera in cui tutto, dalla formazione delle squadre, al loro trasporto, ai pagamenti, è esternalizzato e fruibile (a basso costo) laddove è funzionale alla produzione.

È infatti grazie a questo sistema di sfruttamento fatto di ritmi bestiali, salari da fame e condizioni di vita disumane che i pomodori coltivati nella provincia di Foggia, ad esempio, percorrono le strade di tutta Europa (l'80% della produzione è destinato all'export), uno dei più importanti produttori del foggiano, Antonino Russo, ha recentemente venduto la sua azienda a Princes Italia<sup>1</sup>, una società britannica controllata dalla multinazionale giapponese Mitsubishi, dietro un sistema di gestione del lavoro mafioso e paramafioso, in cui grande distribuzione, imprenditori locali e aziende straniere vanno a braccetto con la criminalità locale vi è un mercato i cui ricavi sono stati, lo scorso anno, di 272 milioni di euro e un'esportazione di 22 milioni di quintali di prodotti ortofrutticoli nei primi sei mesi di annata agraria del 2018<sup>2</sup>.

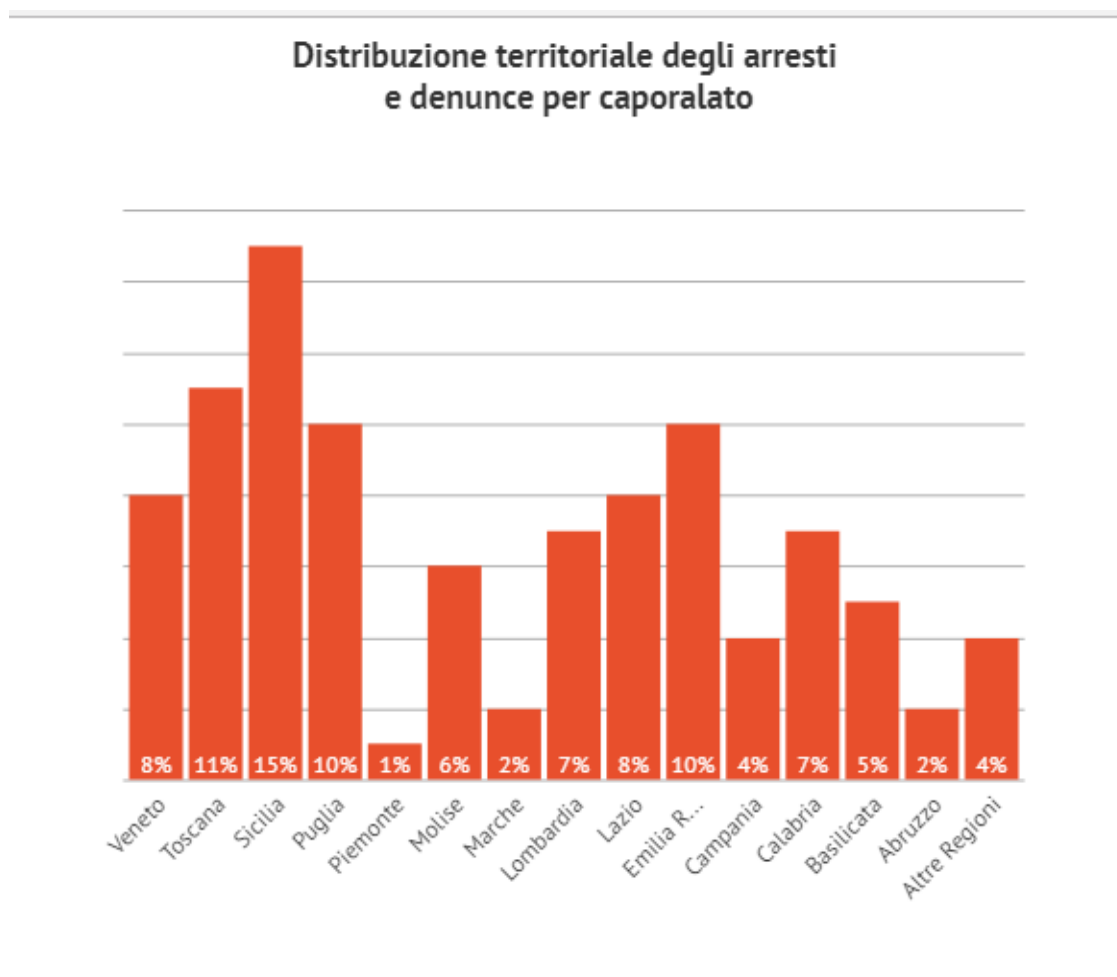
Già a questo punto possiamo vedere come il caporalato non sia il prodotto ma l'ingranaggio di un sistema economico esteso e ben collaudato in grado di muovere ingenti capitali, il caporalato è parte integrante di un sistema di produzione che basa la sua economia sullo sfruttamento che garantisce il contenimento dei costi dei prodotti.

---

<sup>1</sup> <http://www.ilsole24ore.com/art/economia/2012-01-22/pummarola-passa-mitsubishi-163018.shtml?uuid=AadieFhE>

<sup>2</sup> <http://www.immediato.net/2018/06/22/pomodoro-industria-foggia-si-conferma-leader-22-milioni-quintali/>

Secondo i dati rilasciati dall'ultimo rapporto dell'osservatorio Placido Rizzotto il caporalato regola il 39% dei rapporti di lavoro in agricoltura<sup>3</sup>, con 430mila lavoratori coinvolti di cui l'80% è costituito da stranieri.



Ma salari bassi e condizioni estreme di sfruttamento persegono anche in assenza di caporalato, come in Piemonte, dove Saluzzo 200 lavoratori migranti vivono dentro tende o dormono sotto teli di nylon nel Foro Boario, una spianata di asfalto sotto il sole, in quanto il dormitorio allestito dal comune non ha posti a sufficienza, in Piemonte, dove i finanziamenti della UE alle imprese agricole ammontano a un miliardo di euro,,i salari dei braccianti non superano le 3,50 euro all'ora,diventa quindi impossibile,per questi lavoratori, potersi permettere una situazione abitativa de decente, a questo si vanno ad aggiungere le durissime condizioni di lavoro, come emerso già nel 2015 in seguito alla morte Ioan Puscasuun bracciante morto in seguito a un infarto dopo 10 ore di lavoro,in nero per 4 euro l'ora, dentro una serra a Carmagnola,per la sua morte è tutt'ora sotto processo il suo «datore di lavoro», che cercò di mascherarne la morte rivestendo il cadavere e trasportandolo lontano dall'azienda agricola.<sup>4</sup>

L'utilizzo del caporalato,con la riduzione in schiavitù,di fatto, di migliaia di lavoratori e lavoratrici del settore, i salari da fame,che si accompagnano a soluzioni abitative disumane, diventano fondamentali,all'interno di questo modo di produzione, necessari per garantire il basso costo del lavoro e,di conseguenza,il basso costo del prodotto finale venduto “in offerta” sugli scaffali dei nostri supermercati.

<sup>3</sup> <https://www.flai.it/osservatoriopr/osservatorio-placido-rizzotto/#lavoroirr>

<sup>4</sup> <https://www.torinosud.it/cronaca/carmagnola-accusato-di-omicidio-colposo-e-omissione-di-soccorso-il-datore-di-lavoro-di-ioan-puscasu-11430>

## NON SOLO AL SUD IL CAPORALATO DELLE FALSE COOPERATIVE

Anche se dopo tragici eventi ,come l'assassinio di Soumaila Sacko<sup>5</sup> ,un attivista sindacale dell'Usb (Unione sindacale di base), attivo nelle lotte sindacali in difesa dei braccianti agricoli della piana di Gioia Tauro ucciso a colpi di fucile a San Calogero, vicino Vibo Valentia, o i 16 braccianti morti nel foggiano in due diversi incidenti stradali (mentre tornavano da una dura giornata di lavoro stipati come bestie, dentro dei furgoni) le cronache ci parlano del caporalato, e dello sfruttamento dei lavoratori in agricoltura, quasi come di un fenomeno tipico del Sud occorre ribadire che esso è invece esteso,nel settore agricolo ma non solo, su tutta la penisola, assumendo,nelle regioni del Nord, assumendo forme differenti come quelle delle false cooperative che si occupano,in realtà, dell'intermediazione della manodopera.

La completa depenalizzazione del reato di somministrazione illegale di manodopera (D.lgs 8/2016) , la depenalizzazione del reato di somministrazione fraudolenta di manodopera (Jobs Act) con l'abbattimento della sanzione, il cui limite è stato stabilito a 50mila euro, che si riducono a un terzo, 16mila, se l'azienda paga subito, hanno favorito la nascita di centinaia di false cooperative che appaltano manodopera a prezzi stracciati in questi ultimi anni questo sistema si è affermato anche nel settore agroalimentare.

A esse si rivolgono le aziende agricole che necessitano di manodopera al minor costo possibile e in poco tempo, a differenza del caporalato «illegale» queste cooperative hanno una parvenza di azienda, ma dietro tale facciata vi sono situazioni di sfruttamento con giornate lavorative di 12 ore,paghe orarie dimezzate,contratti di lavoro poco chiari firmati da sigle sindacali sconosciute e giornate lavorative non dichiarate,sono cooperative che spesso nascono e muoiono nell'arco di una stagione,con uffici amministrativi inesistenti,che hanno come indirizzo l'abitazione del loro "fondatore".

Un caso emblematico è rappresentato da Canelli (provincia di Asti), dove il caporalato,in periodo di vendemmia, è una consuetudine nei paesi della zona dove,ogni anno, 600 persone, provenienti principalmente dall'est europa, lavorano nelle vigne della zona 12 ore al giorno per meno di 4 euro all'ora, e dove lo sfruttamento è gestito da «cooperative» locali che si occupano sia del reperimento della manodopera necessaria, che del suo trasporto.

Negli ultimi anni,nel parcheggio di Piazza Unione Europea,a Canelli, un numero crescente di cittadini romeni,macedoni e bulgari aspettano ogni mattina alle 6:00, che le cooperative vengano a servirsi su questo mercato illegale, usando contrattazione, salari abbassati e lavoro nero,pagati 35 euro al giorno dormono nel parcheggio vicino alla piazza,l'unico intervento delle istituzioni locali è stato mettere a disposizione un dormitorio di 15 posti letto e due docce.

Molto spesso queste cooperative non si occupano solo dell' «appalto» di manodopera a basso costo ma anche della sua reperibilità, come nel caso di una cooperativa di Alba, creata ad hoc per la stagione, che si occupava del reperimento della manodopera direttamente in Macedonia e Romania impiegandola,per 2 euro all'ora, nelle vigne della zona.

I dati emersi dai rari controlli dell' ispettorato unico del lavoro ci mostrano la stessa realtà di sfruttamento,illegalità e lavoro nero presente nei campi del Sud.

Lavoravano in nero i ragazzi africani impiegati da una cooperativa di Verona e assunti grazie a un medico, Alfio Lanzafame tutt'oggi in custodia cautelare,specializzato in medicina del lavoro che si occupava di rilasciare i certificati di idoneità al lavoro anche in assenza di documenti ,lavoravano in nero (oltre a essere obbligati a comperarsi stivali e strumenti da lavoro) anche i quarantadue lavoratori impiegati nelle vigne dell'astigiano e del cuneese da una cooperativa di Alessandria i lavoratori,quasi tutti stranieri, venivano caricati su furgoni e «smistati» nei vari luoghi di lavoro.

In questo caso la titolare effettiva della cooperativa dopo una denuncia per intermediazione e sfruttamento della manodopera ha provveduto a regolarizzare le posizioni dei 42 lavoratori con un contratto fino a novembre e la cooperativa continua a lavorare con gli stessi metodi.

Già in questi due casi citati possiamo notare come il caporalato sia perfettamente inserito, utilizzato e funzionale .

Un ultimo esempio è quello di Modena ,uno dei distretti più importanti dell'economia agroalimentare dove su 5000 lavoratori, del settore carni , 1200 non sono assunti dalle aziende in cui lavorano ma appaltati da cooperative che nascono e falliscono per poi riformarsi sotto altro nome, licenziando e riassumendo personale sottopagato costituito al 100% da stranieri, gli unici a fare un lavoro così massacrante.

Vediamo quindi come il caporalato non è un fenomeno «criminale», «mafioso» circoscritto al sud Italia ma è un servizio che l'economia fornisce alle imprese per mantenere basso il costo del lavoro e controllare, disciplinare una forza lavoro dotata di minore forza e capacità contrattuale.

A partire dalle aste al ribasso praticate dagli attori della GDO<sup>6</sup>, come la catena Eurospin, si viene a creare un effetto a cascata in cui ogni attore della filiera si rifà dei costi sul più debole e, alla fine, a farne le spese sono gli ultimi: i braccianti.

E' per questo motivo che istituzioni e «forze dell'ordine» non vedono quello che tutti noi vediamo ogni giorno sulle strade delle nostre campagne, se il costo di un barattolo di pelati può sembrarci basso il suo costo umano è altissimo in un vuoto istituzionale funzionale a tale sistema di sfruttamento entrano in gioco i caporali che si occupano di mantenere il contatto tra azienda e lavoratori (cosa che dovrebbe essere garantita da uffici pubblici attraverso le liste di prenotazione) e occupandosi del trasporto dai luoghi di residenza e i luoghi di lavoro (a pagamento) favoriti in questo dalla condizione abitativa dei braccianti costretti in quelle baraccopoli, in quei ghetti che, in linea teorica, non dovrebbero esistere visto che le spese per l'alloggio per i lavoratori stagionali dovrebbero essere garantite per legge dai datori di lavoro.

Non a caso la legge per contrastare il caporalato, approvata nel giugno 2016, a più di due anni di distanza è tuttora inapplicata, si perchè la tanto strombazzata, all'epoca, legge 199 del 2016 (o Legge Martina), che estende responsabilità e sanzioni sia per i caporali sia per gli imprenditori che ricorrono alla loro intermediazione, rimane sulla carta questa legge approvata all'indomani della morte di Paola Clemente<sup>7</sup>, una lavoratrice agricola morta di sfinimento 13 luglio del 2015 nelle campagne di Andria, non si intende minimamente intaccare questo sistema produttivo anzi proprio nel 2015, attraverso l'articolo 81 del Jobs Act, il governo Renzi depenalizza il reato di intermediazione fraudolenta di manodopera declassandolo a semplice infrazione amministrativa con ammende per un massimale di 50.000 euro di sanzione che, se pagata subito, si riduce ad un terzo, cioè a 16.667 euro che, nel caso degli appalti irregolari, rappresentano la sanzione massima che devono pagare insieme committente e appaltatore , legalizzando così il caporalato integrandolo definitivamente in quello che è l'attuale processo produttivo fatto di sfruttamento presente in molti settori oltre a quello agricolo e agroalimentare,

Tale legge ha avuto, infatti, l'unico risultato di aver prodotto qualche denuncia contro qualche singolo imprenditore per aver assunto e sfruttato personale in nero (personale, molto spesso, fornito da una cooperativa ) che se la è cavata con una sanzione amministrativa,, mentre le baraccopoli di braccianti di mezza Italia e i campi di schiavi restano dove sono.

Anche se governo e istituzioni, parlano, quasi sempre sull'onda calda degli eventi, di “lotta al caporalato”, di “interventi”, è oltremodo stupido credere che siano proprio coloro che hanno legalizzato tale sistema, in quanto parte integrante di un modo produttivo tipico di questo tempo, a volerlo combattere.

---

<sup>6</sup> Grande Distribuzione Organizzata

<sup>7</sup> [http://www.ansa.it/canale\\_terraegusto/notizie/istituzioni/2018/07/12/tre-anni-fa-mori-i-puglia-bracciante-agricola-paola-clemente\\_416fd05e-5a77-4fe9-ae8d-c37bd53e20dd.html](http://www.ansa.it/canale_terraegusto/notizie/istituzioni/2018/07/12/tre-anni-fa-mori-i-puglia-bracciante-agricola-paola-clemente_416fd05e-5a77-4fe9-ae8d-c37bd53e20dd.html)

Le lotte dei braccianti a Saluzzo, che il 21 luglio 2018 hanno dato vita al primo sciopero del settore in quella zona<sup>8</sup>, le lotte dei braccianti del meridione, quelle dei lavoratori dell'agroalimentare ci fanno capire che è fondamentale combattere tutto questo sistema economico di cui il caporalato, tanto quello dell'intermediatore di manodopera quanto quello delle false cooperative è solo una delle sue componenti.

---

8 <http://contropiano.org/news/politica-news/2018/07/18/da-san-ferdinando-a-saluzzo-continua-la-battaglia-per-i-diritti-dei-lavoratori-agricoli-0105930>